

# La tentazione renziana “Può essere Napolitano a guidare i comitati del sì”

## RETROSCENA

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Nel quartier generale del Pd da ieri si pensa all'organizzazione dei comitati per il Sì al referendum costituzionale. E nei primi colloqui dei vertici si immagina la composizione di questi organismi come la prova generale di una coalizione da confermare alle prossime elezioni. L'Italicum prevede solo il voto alla lista, ma Matteo Renzi pensa che al centro, con Alfano e Verdini, nascerà un partito del 4-5 per cento in grado di portare alla Camera 30-40 deputati e avere così un gruppo in grado di sostituire gli eletti della minoranza dem in caso di bisogno.

Lo schema è già molto chiaro dalle parti della sinistra interna. «Non credo che Matteo sarà così ingenuo da far entrare i verdiniani e il Nuovocentrodestra dentro il Partito democratico. Credo invece che abbia in mente un'altra strategia: avere un numero uguale di noi e dei centristi così da sostituirci nella maggioranza appena possibile», dice Roberto Speranza. Il nucleo di questo asse tra il Pd e il centro fedele alla sinistra saranno proprio i comitati per il Sì. Non è un caso che ora dalle parti della minoranza l'ipotesi di strappi in vista della consultazione di ottobre sia accolta molto tiepidamente. Nessuno vuole farsi rimpiazzare in partenza dalle truppe dell'ex coordinatore di Forza Italia. «La propensione è per il Sì, ma aspettiamo le amministrative per dirlo», è la posizione del bersaniano Maurizio Migliavacca. «Il superamento del bicameralismo paritario è anche la nostra battaglia», aggiunge Speranza. Miguel Gotor continua a porre delle condizioni a cominciare dalla legge elettorale per la scelta dei nuovi senatori. «Bisogna poi lasciare spazio ai comitati del No pure dentro al Pd. Si vota la Costituzione e un grande partito può avere posizioni diverse». Ma Renzi ieri ha confermato che sul referendum si gio-

ca la partita del governo e la sua. Le defezioni quindi sono più complicate.

Il discorso di ieri ha stupito chi pensava a un avvio guerresco della campagna referendaria. Il premier invece ha fatto un intervento molto "istituzionale" e molto rivolto al sinistra. Citando Terracini per gli eredi del comunismo e Dossetti per i figli del cattolicesimo democratico. Ma il più citato è stato, ancora una volta, Giorgio Napolitano, anche lui protagonista assoluto della storia della sinistra. E i più vicini a Renzi non si sono affatto sorpresi. Da qualche giorno infatti "ambasciatori" di Renzi e della ministra Maria Elena Boschi hanno sondato il terreno presso l'ex presidente della Repubblica. Per capire se sarebbe disponibile a interpretare il ruolo di guida morale e istituzionale dei comitati del Sì. Così come fece il suo predecessore Oscar Luigi Scalfaro nel 2006, in quel caso conducendo alla vittoria i comitati del No contro la riforma istituzionale di Silvio Berlusconi.

Il presidente emerito ha riflettuto. È orientato per una risposta negativa, nonostante il precedente di Scalfaro. Non farà mancare il suo sostegno, anche con dichiarazioni pubbliche, in favore della riforma. Ma Renzi e Boschi sono pronti a tentare ancora, magari nei prossimi giorni, dopo l'appuntamento di domenica con il quesito anti-trivelle. Che il Pd considera uno spartiacque prima di lanciare davvero la campagna per le comunali del 5 giugno e la corsa verso il referendum di ottobre.

Il coinvolgimento darebbe prestigio alla battaglia per il Sì, ma il premier-segretario non ha abbandonato l'idea di comitati diffusi sul territorio, tante "Leopoldo" per spiegare il senso della revisione costituzionale e convincere i cittadini a votare a favore. Renzi personalizzerà la campagna mentre i comitati dovranno difendere i contenuti della riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

